

## PRESENTAZIONE

La straordinaria ricchezza dell'opera di Boccaccio (*maravigliosa* avrebbe detto l'autore), nelle sue plurime componenti, e la fruttuosa eredità, testimoniata da un'inesausta fortuna plurisecolare, offrono una tale ampiezza di suggestioni da apparire quasi fonte perenne di nuove indagini e ricerche, impostate secondo diverse prospettive e angolature critiche. Nonostante la ragguardevole mole di studi dedicati al Certaldese, non pochi sono i problemi ancora aperti, sul piano letterario, filologico e culturale, e gli aspetti che richiedono nuovi scandagli o approfonditi riesami.

Con tali sollecitazioni intendono confrontarsi i saggi raccolti in questo volume, che vertono – nell'intreccio di più voci, tra studiosi appartenenti a diversi ambiti disciplinari (dalla Letteratura italiana alla Filologia romanza, dalla Linguistica italiana alla Letteratura spagnola) – sui temi della presenza degli autori “antichi” nell'opera boccacciana e della vitale ricezione dei “moderni”, secondo più versanti.

Anche se certo la fama e la fortuna del Boccaccio sono soprattutto e ben a ragione dovute al suo capolavoro, il *Decameron*, di non minore rilievo sono la sua incisiva opera di sperimentatore e innovatore di generi e forme letterarie in versi e in prosa; la sua attività di letterato, infaticabile ricercatore e copista di testi, appassionato cultore di Dante e amico di Petrarca; gli studi e i trattati umanistici in latino e la priorità del suo operato nel “ritorno” di Omero e dello studio del greco, con l'avviato recupero alla cultura europea dell'*Iliade* e dell'*Odissea*.

All'Omero di Boccaccio, al significato e all'incidenza della progressiva e affinata presenza dell'autore greco, dagli esordi alle *Esposizioni*, è appunto dedicato il primo saggio, di Lucia Battaglia Ricci, che si conclude con la proposta d'una nuova interpretazione del “ritratto di Omero” nel Dante Toledano.

Alla riflessione del Boccaccio sulla poesia e sulla costituzione di un suo personale canone dei poeti – temi altrettanto centrali dell'intervento succitato – sono a loro volta legati, da punti di vista e prospettive diverse, i successivi tre saggi, di Johannes Bartuschat, Claude Cazalé Berard e Gianfranco Alfano. Bartuschat indaga la concezione del rapporto tra filosofia e poesia nelle *Genealogie* e sulla peculiare funzione che assume, con il tramite della teoria figurativa dell'imitazione della natura, la metafora

della scimmia nella riflessione che conduce, oltre che ad una nuova idea della poesia, al riconoscimento del “valore autonomo” della letteratura come modo di conoscenza del mondo naturale. Cazalé Berard muove dal *De vita et moribus Francisci Petracchi de Florentia* per sondare nell’operato di Boccaccio gli intenti e il ruolo inaugurale nell’*inventio* di «una storia della letteratura italiana *in fieri* (volgare e latina)»: fondata sul fulcro costituito dalle opere di Dante e di Petrarca e sull’individuazione ed elevazione della poetica a «strumento e dinamica civilizzatrice» e della figura del poeta e letterato a modello etico. Da un altro punto di vista, Alfano studia il ruolo e le modalità di Boccaccio nell’istituire «un principio forte di autorialità» che si fonda sul progetto, progressivamente messo in atto, di costituire e organizzare la tradizione della nuova poesia in volgare, nella cui linea attuare il proprio riconoscimento come *auctor*.

La successiva sezione comprende una serie di saggi dedicati al *Decameron*, che hanno, in tutto o in parte, come denominatore comune aspetti metodologici e tematici relativi all’intertestualità. Renzo Bragantini ne analizza l’importanza sotto il profilo critico ed interpretativo, per l’ermeneutica del progetto culturale di Boccaccio e la messa a fuoco dei procedimenti compositivi, evidenziando nuovi richiami intertestuali – tra cui la presenza cruciale, sul piano di “filosofia morale” del *De beneficiis* di Seneca in rapporto al tema-chiave dell’amicizia – e la relativa funzione. Ilaria Tufano tratta della parodia dei testi sacri nelle prime tre giornate del *Decameron*, per passare poi a considerare la satira contro i religiosi e le modalità di rappresentazione degli appartenenti a diversi ordini di frati e monaci, formulando ulteriori ipotesi sull’assenza, al livello esplicito dei personaggi, di figure di domenicani. Cristina Zampese concentra la sua attenzione sull’enigmatico motto di una delle più famose e affascinanti novelle del *Decameron*, quella di Guido Cavalcanti, e sull’emblematico salto dell’arca, di cui indaga la fitta trama di suggestioni nell’area delle tenzoni poetiche, di Guido con l’Orlandi e di quest’ultimo con il Compagni. Anna Maria Cabrini analizza e mette a fuoco il percorso che entro un’allusiva rete di riprese e rimandi sia interni sia intertestuali si svolge in tre emblematiche novelle sul tema della beffa legata alla parodia della figura dell’annunciatore per eccellenza, l’«agnolo Gabriello»: dalla contraffazione della voce alla finta apparizione alla promessa ostensione, come reliquia, della penna.

Tra le altre opere in volgare di Boccaccio, la *Fiammetta* è oggetto del saggio di Beatrice Barbiellini Amidei, che indaga sulla composita filigrana

intertestuale delle invocazioni della protagonista e sul rilievo retorico ed espressivo che, pur nell'ambito topico ad esse proprio, sa infondere la sapiente e variegata *ars combinatoria* dell'autore, fino al culmine della conclusiva allocuzione di congedo dello scrittore al "libretto".

La forza della parola e la sua centralità, nel dettato in forma diretta della scrittura, sono elemento comune e fondante anche nei due saggi che seguono. Francesco Spera, muovendo da Dante, analizza sia la presenza e funzione della parola diretta nei dialoghi della *Commedia*, nelle loro molteplici connotazioni, sia la studiata strategia della reticenza e del silenzio, per passare poi a riconoscere e determinare in che modo e con quali esiti, tra imitazione e innovazione, il capolavoro dantesco funga, in tale prospettiva, da fonte di ispirazione per il Boccaccio del *Decameron*. Da un altro punto di vista Giuseppe Polimeni pone al centro della sua indagine la parola "riportata", nella rappresentazione del parlato sostanziata dall'ingegnosa osservazione dell'uso linguistico e da sapienza retorica, sondandone tramite la novella esemplare di Cisti fornaiolo il rilievo e la funzione come «strumento di espressione del personaggio» e della complessa e viva figurazione della società e dei rapporti sociali.

Al "suono" delle parole nella concezione del Boccaccio e alla loro sonorità ed eco nel corso del tempo e della fortuna del *Decameron* dedica invece il suo intervento Elisabetta Menetti, che concentra la sua attenzione su alcune parole-chiave del lessico novellistico decameroniano, in un mirato percorso che si snoda – dopo una tappa a ritroso relativa al *Novellino* – dal secondo Trecento ai novellieri del Cinquecento.

La fortuna del *Decameron* e i modi della trasformazione e riappropriazione del testo, in diversi e divaricati ambiti culturali e temporali, assumono un ruolo centrale nei due ultimi saggi. Maria Rosso prende in esame il caso emblematico della novella di Zinevra, modello esemplare di "eroina" che nel suo «patrimonio genetico» molto influenzò la rappresentazione avventurosa di eroine spagnole in tempi e modi diversi, con profonde rielaborazioni e trasformazioni, differenti ambiti di ricezione e fondamenti ideologici, in un complesso itinerario di cui la studiosa mette in luce aspetti e tappe non ancora indagati.

Alla fortuna del *Decameron* nella stringente contemporaneità riconduce infine il saggio che conclude il volume. Alfonso D'Agostino analizza due opere uscite pressoché parallelamente nel 2015, il testo teatrale *Los cuentos de la peste* di Mario Vargas Llosa e il film *Maraviglioso Boccaccio* dei fratelli Taviani, mettendone in evidenza, nelle profonde scorciature e

radicali trasformazioni attuate in relazione all'opera boccacciana, la comune «dialettica fra teatro e racconto», la risemantizzata funzione metaforica della peste e la cifra che pur diversamente li lega, nella «fuga dall'atrocità» e nella ricerca di un esito e di un senso, al capolavoro di Boccaccio.

Anna Maria Cabrini, Alfonso D'Agostino  
(Università degli Studi di Milano)